



Giuliano Merz

## Le cose che mi hai dette ...

“Quando è accompagnato dall’ausiliare avere il participio passato rimane di solito invariato [...] Tuttavia se è preceduto dal complemento oggetto, il participio può concordare con questo in genere e numero: le due gonne che Maria ha comprate (ma è più comune la forma invariata: ha comprato)”, così la Grammatica italiana di M. Dardano e P. Trifone, che tratta la questione in poco più di dieci righe<sup>1</sup>. Con questa piuttosto lapidaria regoletta i due autori proseguono una specie di tradizione che aveva proposto una simile codifica fin dalla sintassi del Fornaciari:

“§ 18. *Concordanza del predicato coll’oggetto. Il participio passato (nei tempi composti) deve regolarmente restare invariabile e non accordarsi in numero e genere col l’oggetto plurale o femminile, quando questo gli sia posposto: deve invece accordarsi in numero e genere coll’oggetto medesimo, quando questo gli sia anteposto. Tale è la regola, se non più seguita, certo la più razionale e più conforme all’esempio d’altre lingue affini.*”<sup>2</sup> Il costrutto del mio esordio è dunque corretto ma ‘inconsueto’. E se il complemento non precede? *Avendo mangiata troppa cioccolata / Luigi ha saltata la cena ...*

Un po’ di storia: nell’italiano antico prevaleva, al di là d’ogni dubbio, l’accordo del participio con il relativo oggetto<sup>3</sup>. Poi, nel tempo, tale accordo del participio non fu più strettamente seguito: nell’edizione definitiva dei *Promessi Sposi* possiamo notare numerose sostituzioni di precedenti forme del participio declinato.

Più articolate le spiegazioni, più particolareggiati i casi proposti dal Seriani nella sua ottima grammatica; in questa, quasi in conclusione della trattazione, possiamo leggere: “Lo stesso uso degli scrittori in cui è presente l’accordo del participio passato col complemento oggetto non è uniforme. Significativo il caso del Manzoni, pur molto sensibile al problema dell’omogeneità linguistica, in cui le due possibilità coesistono [...]”<sup>4</sup> A questa autorevole voce vorrei associare quella dell’amico e collega Lorenzo Renzi, che nella sua “Grande gram-

matica italiana di consultazione”, dopo aver affermato che “solitamente il participio rimane invariabile”, aggiunge: “In fasi antiche dell’italiano, (127a), in certe varianti stilistiche alte, (127b-c), e in certi tipi di italiano regionale meridionale (128), è possibile avere accordo con il complemento oggetto:

- (127a) ‘Ho poi conosciuti alcuni altri’ (B. Castiglione, Il Cortegiano, 8)
- (127b) *Abbiamo riservate delle poltrone per le Signorie Vostre*
- (127c) ‘Il padre rimprovera il figlio d’aver perduta la testa per una ragazza’ (F. Romani, Da Colledara a Firenze, Firenze, Bemporad, 1915, p. 329)
- (128) *La pesca che ho mangiata era piuttosto acerba.*”<sup>5</sup>

Il linguista padovano conclude che nella “lingua standard” il costrutto con assenza di accordo “è senz’altro più corrente di quello rappresentato da (127)-(128).” E questa opinione/ affermazione è in sintonia con quanto aveva scritto una quarantina d’anni prima il buon Dino Pieraccioni: “quando il participio segue al pronome relativo invariabile che, il participio resta invariabile: ‘la lettera che ho scritto, gli amici che abbiamo invitato a cena, le ragazze che abbiamo accompagnato a casa’, ecc. Casi di concordanza si hanno frequentemente nella parlata colta o nella lingua scritta, ma non sono più dell’uso quotidiano. [...] Come si vede, fatta eccezione per il n° 1 [NdA: il caso di *lo, la, li, le e ne*], la tendenza alla fossilizzazione del participio come forma invariabile, considerato cioè non più come unito al verbo avere, ma come formante con esso un tutto unico quale forma verbale, è ormai generale, soprattutto nel parlato, contrariamente all’uso originario che richiedeva invece la concordanza con il complemento oggetto”<sup>6</sup>

*Mi ha vista e ci ha seguiti*, stando a quanto abbiamo ‘raccolto’ fin qui, sono dunque varianti stilistiche alte? Non proprio, il Gabrielli considera “obbligo” questo tipo: “quando il complemento oggetto è espresso con pronomi personali, i quali anzi, trovandosi collocati prima del verbo, assumono forma di ‘particelle

pronominali” (cioè *mi, ti, ci, vi, lo, li, la, le, ne*), allora e soltanto allora il participio deve concordarsi con il complemento e non restare invariato.”<sup>7</sup> In margine a questa chiara indicazione mi sia permesso osservare che i vari manuali e/o grammatiche per l’italiano come lingua seconda limitano questo tipo di accordo alle forme pronominali di terza persona singolare e alla particella ‘ne’, non includono dunque nella regoletta i primi quattro pronomi elencati dal compianto Gabrielli. È tutto? Poiché questa è la puntata delle citazioni consentitemene ancora una, esiste infatti – dulcis in fundo – una monografia interamente dedicata all’argomento: l’ottima *Sintassi comparata dell’accordo participiale romanzo* di Michele Loporcaro<sup>8</sup>. Trattando il fenomeno in tutte le lingue neolatine – dal catalano e francese al rumeno e spagnolo passando per l’italiano – l’autore dimostra che i dialetti italiani attestano l’intera gamma delle possibili sfumature nei sistemi di accordo, dalla massima conservazione di questo, propria dei dialetti alto-meridionali (napoletano ecc.), sino alla sua eliminazione completa prodottasi nel siciliano.

Riepilogo: in tempi composti e ‘nonostante’ l’ausiliare avere il participio viene concordato con il complemento oggetto

- quando la forma verbale è preceduta da un pronome clitico – *vi hanno già chiamati*
- quando l’oggetto è espanso/specificato con una relativa – *le ore che abbiamo investite*
- quando l’oggetto è in testa ad una interrogativa – *che fiori hai comprati?*
- quando l’oggetto che precede la forma verbale è topicalizzato – *ah, la multa hai pagata!*

Ahimè, la videoscrittura mi dice che lo spazio a disposizione è quasi esaurito: ritorneremo sull’argomento. Nel frattempo godiamoci *le vacanze che ci siamo meritate...*

Grazie per l’attenzione dal vostro Giuliano Merz

e-mail: gmerz@rom.unizh.ch

<sup>1</sup> Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro: “Grammatica italiana, con nozioni di linguistica”, Bologna 1999 (3a ed.), p. 359

<sup>2</sup> Fornaciari, Raffaello: Sintassi italiana dell’uso moderno. Firenze 1974 [rist. anast. dell’ediz. 1881], p. 309

<sup>3</sup> si veda la trattazione nella “Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti” di Gerhard Rohlfs (Torino, Einaudi, 1966-68; 3 voll.) e gli esempi addotti: dal “a rifiutata la nobile cittade” nel Novellino a “Lucia aveva avute due buone ragioni” nei Promessi Sposi ...

<sup>4</sup> Seriani, Luca: Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi. Milano, Garzanti 2000; cap. XI, §§ 366-368. Il valente grammatico ha ribadito i contenuti di questo capitoletto grammaticale anche in risposta ai quesiti posti sull’accordo del participio sia nel forum “Consulenza linguistica” del già citato sito [www.accademia-dellacrusca.it](http://www.accademia-dellacrusca.it) sia sul bollettino “La Crusca per voi”

<sup>5</sup> L. Renzi: Grande grammatica italiana di consultazione. Bologna, Il Mulino 1988-1995; vol. 2, pp. 239-240

<sup>6</sup> Lingua nostra, XI (1950): risposta di Dino Pieraccioni ad un quesito di F. Ferarioni

<sup>7</sup> Gabrielli, Aldo: Parlare e scrivere meglio. Milano 1996, p. 343

<sup>8</sup> Loporcaro, Michele: Sintassi comparata dell’accordo participiale romanzo. Torino 1998; VIII, 272 pp.